

II. Nella crisi di sistema

1. «Antimafia in mille pezzi».

In questo paragrafo mi concentrerò sulle ricorrenze del 6 gennaio, del 30 aprile e del 3 settembre per osservare come, prima momento di aggregazione, dalla fine degli anni ottanta siano diventate occasione di differenziazioni. Erano però diverse da quelle registratesi fino a pochi anni prima, perché alle frizioni con le istituzioni centrali se ne sovrapposero altre, interne. Possiamo richiamare gli studi su lutto e conflitto politico: l'identità di gruppi segnati da trauma dipende dalla capacità di individuare un nemico contro cui assemblare il racconto, in un processo la cui efficacia è direttamente proporzionale alla prossimità dell'avversario individuato¹. Acquisendo contorni propri, l'antimafia diveniva terreno di scontro tra avversari sempre più prossimi, spesso interni, e queste tensioni si manifestavano nelle commemorazioni. Per spiegare questo alto grado di conflittualità dobbiamo riferirci anche alla ripresa degli omicidi eccellenti, ricominciati subito dopo la sentenza di primo grado del maxiprocesso². Mentre tale conteggio aumentava, le ricorrenze del 3 settembre divenivano occasione di dissapori e contrasti³. Nel 1988, ci si approssimò all'anniversario quando non si era ancora sopito il clamore della mancata nomina di Falcone a capo dell'ufficio istruzione e delle successive osservazioni di Borsellino sul rischio di smantellamento dell'azione giudiziaria antimafia. Mentre ancora si avvertivano gli echi di quell'allarme, il Coordinamento non partecipò alla fiaccolata per Dalla Chiesa⁴; non andarono neanche i parenti di alcune vittime, oltre a rappresentanti dei Verdi e di Città per l'Uomo⁵: organizzarono un'altra manifestazione, scegliendo di deporre fiori sul luogo del delit-

¹ J. S. Murer, *Constructing the Enemy-Other: Anxiety, Trauma and Mourning in the Narrative of Political Conflict*, in «Psychoanalysis, Culture and Society», XIV, 2009, 2, pp. 109-30.

² Si veda ancora Santino, *Sicilia* 102 cit.

³ Schneider - Schneider, *Un destino reversibile* cit., p. 161.

⁴ S. Rizza, «Contro il gioco delle parti», in «L'Ora», 30 agosto 1988, p. 12.

⁵ Dalla Chiesa Stasera fiaccole e polemiche, in «Giornale di Sicilia», 3 settembre 1988, p. 3.

to. Nonostante i tentativi di mediazione⁶, espressioni come «macchiette dell'antimafia» e «dissidenti dell'antimafia» scandivano le cronache del corteo⁷, e a soli sei anni dal delitto ci si interrogò sulla tenuta di quella «memoria storica»⁸. Non andò meglio il 3 settembre del 1989, che chiuse un'estate apertasi col fallito attentato a Falcone e proseguita con il caso delle lettere anonime. Alla messa e alla deposizione dei fiori si aggiunsero un incontro organizzato da DP, e il «Meeting nazionale delle associazioni e dei movimenti contro la mafia»⁹, cui aderirono una ventina di associazioni da più regioni, ma dal quale si dissociarono i giovani socialisti¹⁰. Restava la fiaccolata. Il Coordinamento antimafia chiese di rinunciare «a striscioni, bandiere ed altri segni distintivi» per evitare «indebite appropriazioni di uno dei più importanti appuntamenti nazionali della società civile anche da parte di organizzazioni che dopo inerzia e immobilismo cercano di darsi una verniciata di antimafiosità nel breve arco di una sera». Il Centro siciliano di documentazione «Giuseppe Impastato» aderiva, «pur disapprovando gli unanimismi retorici» e dichiarando di non avere «nulla da spartire con riti più o meno consolatori»¹¹, mentre la delegazione del SIULP si allontanò dal corteo¹².

Andiamo al versante più vicino ai partiti, al cui indebolimento l'antimafia contribuiva, venendone a sua volta influenzata. Mentre esponenti democristiani e comunisti sottolineavano la rilevanza di DC e PCI nelle vite di Mattarella e La Torre, altrove costoro venivano ripensati per una militanza movimentista, persino antipolitica. I termini «politica» o «partito», che qui sottolineerò con corsivi miei per evidenziare lo slittamento semantico, assumevano una accezione negativa, opposta a quella con cui i due dirigenti li avevano usati per definire sé stessi. Stessa cosa per «palazzo» che descriveva il potere, inteso come mondo «ufficiale», dal quale sganciarsi con una «rottura». Concentriamoci sul gennaio 1990 e sul decennale del delitto Mattarella. Ancora negli ultimi anniversari, dirigenti locali o nazionali, come lo stesso De Mita, avevano ribadito il legame tra la DC e Mattarella¹³. Per chi militava nel mo-

⁶ Dalla Chiesa, *Celebrazioni separate*, ivi, 4 settembre 1988, p. 5.

⁷ S. Rizza, *Ed è fiaccolata*, in «L'Ora», 3 settembre 1988, p. 11.

⁸ Si vedano le voci raccolte alla fiaccolata e riportate in Ead., *Arcipelago antimafia*, ivi, 5 settembre 1988, p. 9. L'espressione «memoria storica» è di Rita Bartoli Costa.

⁹ Palermo, *una giornata che valga cento giorni*, ivi, 2 settembre 1989, p. 9.

¹⁰ G. Mu., *Una giornata per Dalla Chiesa*, in «Giornale di Sicilia», 4 settembre 1989, p. 5.

¹¹ *I partiti e le associazioni: basta con le commemorazioni che siano solamente rituali*, in «L'Ora», 2 settembre 1989, p. 9.

¹² G. Mu., *Una giornata per Dalla Chiesa*, in «Giornale di Sicilia», 4 settembre 1989, p. 5.

¹³ V. Morgante, *La gente di Sicilia può vincere la mafia. Le «carte in regola» di Mattarella*, in «Il Popolo», 7 gennaio 1987, pp. 1-5; C. De Mita, *Mattarella uomo delle regole*, ivi, 6 gennaio 1988, p. 1; Id., *Ricordo di una passione civile*, ivi, 6 gennaio 1989, pp. 1-16 (in cui

vimento antimafia, vedendo nella DC parte del problema, era ormai, però, una lettura difficile da digerire, e qualcuno disertò la commemorazione organizzata all'ARS per il decennale¹⁴. Orlando ebbe un ruolo chiave. Nel suo *Palermo*, edito nel 1990, disse che già dal 1987 si sentiva a disagio alle commemorazioni di Mattarella e aveva cercato, senza riuscirci, di non prendere più la parola¹⁵. Anche i suoi interventi sul quotidiano del partito, aggiungiamo noi, avevano presentato Mattarella come una figura dissonante rispetto al «palazzo»¹⁶. Nel decennale si recò sul luogo del delitto a deporre una corona di fiori, e riuscì a non tenere alcun discorso. Invece, ricordò Mattarella con un articolo su «L'Ora», definendolo un «uomo di rottura», «ucciso dieci anni fa dalla politica, dalla cattiva politica»¹⁷. Andò pure al convegno organizzato dal Gruppo Daniele¹⁸, «associazione di cattolici democratici» vicina alla primavera¹⁹, nata l'anno prima come risposta «al distacco ormai evidente tra le istanze sociali e la realtà dei palazzi»²⁰.

Fissiamo la nostra attenzione al 1990, cui torneremo a breve dopo aver visto come gli stessi comunisti da tempo dovevano fronteggiare simili interpretazioni della storia di La Torre²¹. Alle commemorazioni organizzate dal PCI per il 30 aprile del 1986, Nando Dalla Chiesa aveva parlato del movimento antimafia spiegando tra l'altro che «non fa più coincidere la verità con la politica e con l'ideologia»²². Negli anniversari successivi, esponenti del mondo cattolico, dei movimenti studenteschi o all'azionismo antimafia, con la sola presenza o col contenuto dei loro interventi, avevano inglobato La Torre nella «società civile»²³. La dirigenza reagiva, circoscrivendo quella memoria in uno spazio più partitico. Macaluso inseriva La Torre in una schiera di caduti che avevano lasciato «l'esempio più alto nella lotta politica. Sì, la scelta di que-

si trova l'accostamento con Ruffilli e Bachelet); V. Morgante, *Un delitto contro la democrazia*, e v. m., *Forlani alle cerimonie di Palermo*, ivi, 6 gennaio 1990, p. 2; «Profonda sintonia con Aldo Moro», ivi, 7-8 gennaio 1990, p. 3; R. La Placa, *Il dovere di fare politica*, in «Giornale di Sicilia», 6 gennaio 1990, p. 8.

¹⁴ Una messa e un busto in bronzo in ricordo di Santi Mattarella, in «Giornale di Sicilia», 5 gennaio 1990, p. 6.

¹⁵ Orlando, *Palermo* cit., pp. 69-70.

¹⁶ Id., *Parlare di Mattarella è parlare di noi*, in «Il Popolo», 6 gennaio 1988, p. 2.

¹⁷ Id., *Dieci anni fa Mattarella*, in «L'Ora», 5 gennaio 1990, pp. 1 e 31.

¹⁸ Id., *Palermo* cit., pp. 143-4.

¹⁹ La cronaca di queste commemorazioni in *Undici anni nel mistero*, in «L'Ora», 5 gennaio 1991, p. 14.

²⁰ Cannistraro, *Da Palermo alla «Pantera»* cit., quarta di copertina.

²¹ M. Novelli, «La lezione di quel 30 aprile», in «L'Ora», 27 aprile 1983, p. 7.

²² La Torre e Di Salvo, 4 anni dopo, ivi, 30 aprile 1986, p. 14.

²³ Dopo La Torre, antimafia più forte, ivi, 2 maggio 1987, p. 14; e *Al politeama per ricordare Pio e Rosario*, ivi, 2 maggio 1987, p. 14.

sti uomini è stata la *politica*»²⁴. Al momento di licenziare l'introduzione a *Le ragioni di una vita. Scritti di Pio La Torre*, Luigi Colajanni²⁵, che gli era subentrato alla segreteria regionale, lo definì «un uomo di partito sopra ogni altra cosa»²⁶. Nel 1987 aggiunse su «l'Unità»:

Ancora oggi mi impressiona la sua fiducia nella possibilità di costruire movimenti di massa. Erano gli anni in cui dominavano le teorizzazioni del partito leggero, della fine della *politica*, della inutilità e negatività dell'organizzazione; gli anni in cui si inneggiava alla fine delle ideologie, e con esse, si intendeva, delle grandi idee, quelle che guidano le coscienze per un fine che sia degno. Ed era più che degno battersi in una Sicilia avvilita dallo strapotere e dall'oppressione della mafia, su cui si addensavano come un'ulteriore condanna il pericolo dei missili e lo stravolgimento della militarizzazione del territorio. Se qualcosa si è mosso, e si è mosso per evitare tutto questo, esso è dovuto prima di tutto alla testarda volontà di Pio La Torre. [...] Così adesso, a chi discute sullo scarso valore degli uomini politici italiani vorremmo dire di guardare meglio e più a fondo nel patrimonio vero di intelligenza, di dedizione, di coraggio che fa forte la democrazia e fa dell'Italia un paese vivo e progressista²⁷.

Nei mesi successivi si ridusse la distanza tra le accuse mosse al PCI e quelle rivolte alla DC, anche perché in quel momento la giunta Orlando erodeva più spazio a sinistra che al partito cattolico, dal quale il sindaco si differenziava, ma ancora restandovi²⁸. Da ambienti sempre più vicini, e spesso interni, la dirigenza comunista era tacciata di scarsa solerzia nel contrasto a Cosa nostra, di tentennamenti nella ricerca della verità, di indecisioni²⁹, e di non saper tenere viva la memoria dei caduti.

Seguiamo la figura di Galasso, che svolse nel PCI una funzione simile a quella svolta da Orlando nella DC. Ne abbiamo anticipato l'ingresso al CSM in quota comunista e l'elezione all'ARS; aggiungiamo che fu tra i più importanti patrocinatori di parte civile al maxiprocesso³⁰. Nel 1988 Galasso pubblicò il romanzo *La mafia non esiste*. In due personaggi fittizi, descritti mentre mantengono un atteggiamento opaco verso ambienti mafiosi, molti individuarono altrettanti dirigenti, reali, del PCI siciliano. Alle presentazioni del libro le accuse

²⁴ E. Macaluso, *La Torre non alzò bandiere bianca*, in «l'Unità», 30 aprile 1983, p. 1.

²⁵ Per l'analisi della mafia di Colajanni, molto simile a quella di La Torre, si vedano le sue relazioni, per lo più agli organi federali, conservate in AIGS, FPC, b. 160, fasc. 15 e b. 176, fasc. 7; in AIGS, FCRSP, SOD, b. 25 (segreteria 1980), fascicolo «Relazioni, scritti e discorsi 1980»; e in AIGS, FCRS, SSEGR. 1979, b. 24.

²⁶ L. Colajanni, *Una difficile eredità*, in *Le ragioni di una vita. Scritti di Pio La Torre*, De Donato, Bari 1982, pp. 5-8.

²⁷ Id., *Le ragioni di Pio La Torre*, in «l'Unità», 30 aprile 1987, p. 2.

²⁸ Alcune considerazioni in merito in G. Di Lello, *Giudici*, Sellerio, Palermo 1994, p. 207.

²⁹ Schneider - Schneider, *Un destino reversibile* cit., pp. 160-1.

³⁰ Galasso, *La mafia che ho conosciuto* cit., pp. 66-7.

montarono³¹, e il caso venne discusso in Direzione nazionale³². Ne *La mafia politica*, libro scritto pochi anni dopo, Galasso sarebbe tornato su quei fatti. Vi considera inverosimile l'ipotesi di una pista interna sull'omicidio, che nessun riscontro giudiziario ebbe mai³³, ma che forse, aggiungiamo noi, ebbe eco nel dibattito pubblico proprio perché permetteva di accostare il PCI alla DC in un attacco al sistema. *La mafia politica* sottolinea disattenzioni. Racconta che in un congresso nazionale La Torre era stato ricordato solo da Nando Dalla Chiesa, al secondo giorno dei lavori, nonostante le richieste avanzate da Galasso e altri perché fosse citato già nei discorsi di apertura; aggiunge che su La Torre, nel partito, aleggiava «un disagio, un malessere»³⁴.

Torniamo ora al 1990, quando questa sfiducia si intrecciò con la crisi del PCI, di cui era pure un sintomo. Le commemorazioni di La Torre precedettero di poco le elezioni comunali, previste per il 6 e 7 maggio. Il PCI rinunciò al simbolo, presentando i candidati nella lista Insieme per Palermo, e dunque alleandosi con esponenti di quell'antimafia che si riconosceva nella primavera orlandiana. Si creavano cortocircuiti lesicali. Il 26 aprile, quattro giorni prima dell'anniversario dell'uccisione di La Torre e Di Salvo, «L'Orsa» pubblicava un'intervista in cui Saveria Antiochia spiegava perché avesse scelto di candidarsi con Insieme per Palermo. L'accezione dei termini «politica» e «partiti» denotava la distanza siderale tra questo attivismo civico e l'importanza del PCI nella vita di chi ci si apprestava a commemorare. Si noti il riferimento iniziale al Partito nazionale fascista, che fa tornare alla mente l'antico tema del rapporto con la memoria del regime, e in genere dei totalitarismi, nell'argomentare antipartitocratico³⁵:

Non è stata una decisione facile, perché io non ho mai voluto entrare in politica. Io purtroppo da ragazzina ho avuto una tessera di partito obbligatoria, e non andavo neppure a scuola. Il giorno in cui finalmente ho potuto calpestarla mi sono giurata che non ne avrei mai avuta un'altra. [...]

Io penso che è arrivato il momento di schierarsi, di rimboccarsi le maniche, proprio con i movimenti. È soltanto lavorando insieme che si cresce in queste cose, si fa esperienza. Magari si sbaglia, ma si impara anche a correggere gli errori. [...]

Penso che tutta questa corruzione, questa rissosità politica è dovuta al fatto che continuano a rigirarsi la minestra tra di loro: il potere corrotto in mano ai

³¹ Id., *La mafia non esiste*, Pironti, Napoli 1988, pp. 123-34; e Id., *La mafia politica*, Baldini & Castoldi, Milano 1993, pp. 45-7.

³² Sanfilippo, *Quando eravamo comunisti* cit., pp. 442-3 e Galasso, *La mafia politica* cit., p. 47.

³³ Mondani - Sorrentino, *Chi ha ucciso Pio La Torre?* cit., *passim*.

³⁴ Galasso, *La mafia politica* cit., pp. 77-83.

³⁵ Lupo, *Antipartiti* cit., pp. 34-5 e *passim*.

partiti: ai politici di professione. Dobbiamo entrare in prima persona, noi della società civile, nell'agone politico. [...]

La mafia fa comodo ai *politici*, perché rappresenta un enorme serbatoio di voti. [...]

L'Italia è un paese allo sbando e i movimenti, con la loro nuova spinta etica, sono un grosso elemento di rinnovamento. [...]

I momenti di stanchezza arrivano per tutti. Ma poi penso sempre: se uno non ha il coraggio di lottare, a che scopo vive?³⁶

Pochi giorni dopo, quando cadeva l'anniversario, Achille Occhetto e Saveria Antiochia, schierati dalla stessa parte, rappresentavano due mondi distanti che cercavano un comune denominatore, anche in figure come La Torre:

Moltissimi giovani e tante facce «nuove»: diversi forse per la prima volta si accostavano alla politica attiva. In piazza come sul palco, dove insieme ad Achille Occhetto e ai dirigenti comunisti c'erano tanti esponenti della società civile della lista Insieme per Palermo. E alla fine richieste di autografi (questa sì che è veramente inedita) al capo del Pci, che sul palco rispondeva agli applausi con le dita a forma di V. E tanti giovani col pugno alzato che cantavano l'Internazionale e Bandiera rossa: roba da commuovere ogni vecchio comunista, che da molto tempo ormai non assisteva a queste vecchie espressioni di entusiasmo e di fiducia. Il tutto nel nome di due caduti per mano mafiosa: Pio La Torre e Rosario Di Salvo, di cui oggi ricorre l'ottavo anniversario dell'assassinio. E nel nome anche di un altro caduto: Roberto Antiochia, presente ieri sul palco nei toccanti e civilissimi accenni della signora Saveria che ha accomunato tutte le vittime nelle sue applaudite parole di madre, nonché di donna che vuole impegnarsi attivamente per quella città dove pur le fu tolto il figlio³⁷.

Il PCI subì un tracollo elettorale³⁸. Poche settimane più tardi, una lettera aperta indirizzata alla Direzione nazionale, con le firme di Antiochia e di numerosi dirigenti comunisti siciliani o ex candidati nella lista Insieme per Palermo, accusava il partito di non avere profuso adeguate energie nella ricerca della verità per gli omicidi del 30 aprile 1982. La linea editoriale de «l'Unità», si diceva nella lettera, era troppo attenta agli «equilibri interni ai "palazzi"», e poco «alla rabbia e all'indignazione della gente comune»³⁹. Le faglie erano trasversali, e lo stesso Orlando era oggetto di critiche, legate alla sua scelta di restare nella DC per le elezioni municipali di maggio, e riattivatesi a metà agosto, dopo che il Consiglio comunale elesse sindaco un altro democristiano,

³⁶ S. Rizza, «Per mio figlio», in «L'Ora», 26 aprile 1990, p. 10.

³⁷ G. Montemagno, *Tra rabbia e speranza*, ivi, 30 aprile 1990, p. 9.

³⁸ Schneider - Schneider, *Un destino reversibile* cit., p. 164.

³⁹ R. Farkas, *Caso La Torre. Si spacca il Pci di Palermo*, in «l'Unità», 30 maggio 1990, p. 9; Si vedano anche D. Camarrone, *La Rete. Un movimento per la democrazia*, Edizioni Associate, Roma 1992, pp. 42-3 e 81-2 (nota 13); Alongi, *Palermo* cit., p. 77.

Domenico Lo Vasco⁴⁰. Il 21 agosto, un appello sottoscritto da diverse riviste nazionali per un nuovo corso della lotta alla mafia⁴¹ apriva la lunga vigilia del 3 settembre 1990. Giunsero adesioni da tutta Italia⁴², ma le commemorazioni palermitane di Dalla Chiesa furono essenzialmente un momento di contrapposizione. Un articolo intitolato «antimafia in mille pezzi» narrava di contrasti interni al Coordinamento antimafia, da alcuni considerato «troppo orlandiano», e di Santino che, dicendo «no all'antimafia del 3 settembre», denunciava da parte di molti la «mitizzazione acritica del personaggio Orlando»⁴³. Quest'ultimo e il Coordinamento antimafia dichiararono che avrebbero lasciato Palermo e raggiunto la famiglia del generale a una «commemorazione privata a Parma»⁴⁴. In molti si interrogarono sul significato della partecipazione di Lo Vasco. Nino Fasullo, che aveva promosso l'appello di agosto, vide nella nuova giunta «la smentita formale, da parte dell'intera Dc, del rinnovamento politico fin qui tentato a Palermo», e considerò «quantomeno contraddittoria» la presenza del sindaco. Concordava il segretario provinciale del PCI, Franco Miceli, il quale si disse dispiaciuto «che Orlando all'indomani della sua mancata elezione a sindaco, abbia pensato bene di abbandonare questa città-trincea e creduto di portarsi via in valigia l'antimafia palermitana»⁴⁵.

Col consueto acume, Gabriello Montemagno storicizzava, spiegando che Lo Vasco era il terzo sindaco a dover sciogliere le riserve sulla partecipazione alla fiaccolata. A differenza di Orlando, «che per cinque volte si è messo alla testa della manifestazione da protagonista», Elda Pucci e Stefano Camilleri avevano «dovuto fare i conti con questo dilemma: se non partecipo mi si dirà che sono amico dei mafiosi, se partecipo rischio di essere contestato. Alla fine, tutti hanno girato la "corda civile" come dice Pirandello, ed hanno partecipato, ma con effetti diversi»⁴⁶. Sostenuto dal gruppo DC al Comune⁴⁷, Lo Vasco decise di andare. Nell'assemblea tenutasi al municipio, persone giunte da tutta Italia discutevano di come l'antimafia stesse divenendo un movimento nazionale⁴⁸. Lo striscione di studenti napoletani con su scritto

⁴⁰ Formigoni, Pombeni, Vecchio, *Storia della Democrazia Cristiana* cit., pp. 524-5.

⁴¹ *Verità e giustizia per i delitti di mafia*, in «L'Ora», 22 agosto 1990, p. 7.

⁴² *Già centinaia le adesioni*, in «Giornale di Sicilia», 2 settembre 1990, p. 7.

⁴³ G. Savatteri, *Antimafia in mille pezzi*, ivi, 2 settembre 1990, p. 7.

⁴⁴ *Non dimenticare Palermo*, in «L'Ora», 28 agosto 1990, p. 24.

⁴⁵ G. Montemagno, *Il sindaco contestato*, ivi, 31 agosto 1990, p. 7.

⁴⁶ g.m., *La Pucci portò i fiori e andò via, Camilleri, isolato, lasciò il corteo*, ivi, 31 agosto 1990, p. 7.

⁴⁷ *La Placa con Lo Vasco alla fiaccolata*, in «Giornale di Sicilia», 3 settembre 1990, p. 6.

⁴⁸ G. Montemagno, *Nasce l'antimafia della gente*, in «L'Ora», 4 settembre 1990, p. 9.

«Lo Vasco la tua fiaccola è comunque spenta», preannunciava le polemiche⁴⁹. Poche ore dopo, quando il sindaco e le altre autorità si misero alla testa del corteo, una parte consistente della folla, secondo alcuni per iniziativa dei giovani comunisti⁵⁰, non si mosse, per lasciarsi distaccare dalla città «ufficiale»: «finché la distanza non è stata enorme, circa mezzo chilometro. Solo allora la fiaccolata del 3 settembre si è rimessa in moto». In mezzo al corteo c'erano i socialisti che «per distinguersi, camminano sul marciapiede: "Per ripararci dalla pioggia"»⁵¹; accanto al sindaco, oltre ai vertici locali della DC⁵², c'erano i giovani repubblicani con lo striscione «no alla mafia, no ai professionisti dell'antimafia». Mentre Lo Vasco si diceva amareggiato, Gerardo Chiaromonte dava torto agli assenti⁵³: il riferimento era a Orlando e al Coordinamento antimafia.

Si giunse così all'undicesimo anniversario dell'omicidio Mattarella, che stando alle cronache diede vita a una «commemorazione a due facce, tra le polemiche». Da un lato, vi era la cerimonia «ufficiale», con la autorità municipali; dall'altro lato, per il secondo anno, si teneva il convegno del Gruppo Daniele. I portavoce dissero di avere organizzato «una commemorazione privata che non ha nulla a che vedere con quella ufficiale», e aggiunsero la convinzione che al municipio di Palermo si fosse «verificato un ritorno ai giochi *partitocratici* e a spartizione di poltrone». Orlando, che aveva dichiarato la propria decisione di uscire dalla Democrazia cristiana, rivendicò al convegno quella scelta: «siamo qui per dire basta ricordando Mattarella». Il programma prevedeva la partecipazione, tra l'altro, di Carmine Mancuso, Ennio Pintacuda, dell'ex sindaco di Torino Diego Novelli⁵⁴, ovvero, di molte persone che in quelle settimane stavano fondando La Rete, insieme a Galasso, Nando Dalla Chiesa e allo stesso Orlando, o che vi sarebbero confluite.

Intanto, la memoria dei caduti si incrociava coi processi perché nel marzo del 1991 la procura di Palermo depositava la requisitoria sui cosiddetti delitti politici (Reina, Mattarella e La Torre). La storiografia ha già ricostruito quel processo, come pure le ricadute nel dibattito pubblico, che qui particolarmente interessano: appurato che si perseguivano

⁴⁹ f. f., *La città ricorda Dalla Chiesa*, in «Giornale di Sicilia», 4 settembre 1990, p. 7.

⁵⁰ F. Foresta, *Duemila fiaccole contro la mafia*, ivi, 4 settembre 1990, p. 1.

⁵¹ f. v., *La città era in piazza*, in «L'Ora», 4 settembre 1990, p. 8.

⁵² F. Foresta, *Duemila fiaccole contro la mafia*, in «Giornale di Sicilia», 4 settembre 1990, p. 1.

⁵³ f.v., *La città era in piazza*, in «L'Ora», 4 settembre 1990, p. 8.

⁵⁴ La cronaca di queste commemorazioni in *Undici anni nel mistero*, ivi, 5 gennaio 1991, p. 14 (da cui traggio le citazioni dei componenti del Gruppo Daniele) e *Nel nome di Mattarella*, ivi, 7 gennaio 1991, p. 8 (in cui si trovano le parole di Orlando).

come mandanti i vertici della commissione mafiosa, si diffuse infatti amarezza per la mancata individuazione di possibili mandanti esterni, che si riteneva dovessero esserci per assassini di quella portata, e l'ipotesi della pista neofascista per l'individuazione degli esecutori materiali del delitto Mattarella (poi caduta già in primo grado) non bastò a evitare la sensazione di una giustizia dimezzata⁵⁵. L'eco sarebbe durata a lungo perché Orlando avrebbe accusato la procura di Palermo di tenere nei «cassetti» le carte per risolvere i delitti più importanti, suscitando la reazione di Falcone⁵⁶, il quale venne audito al CSM dopo due esposti sull'operato della procura (uno dei quali presentato da Orlando, Galasso e Mancuso). Queste tensioni si andavano riverberando nelle commemorazioni. Per il nono anniversario dell'uccisione di La Torre e Di Salvo, Giuseppina Zacco La Torre si disse amareggiata per la requisitoria dei giudici⁵⁷, e sulla stessa linea si assestò «L'Ora»⁵⁸, dove più voci denunciavano che non era «stata individuata la matrice sicuramente unica di tre omicidi che hanno un innegabile punto in comune: la politica»⁵⁹. «Nel dossier si parla solo dei responsabili "moralì" del palazzo»⁶⁰, lamentava lo stesso giornale ricordando gli esiti giudiziari al momento di ragionare sulla memoria di Mattarella. Col titolo *I movimenti sfidano l'antimafia del Palazzo*, «L'Ora» raccontò invece le commemorazioni palermitane del 3 settembre 1991, ancora segnate da divisioni. Associazioni di volontariato si dissero pronte a «una lotta alla mafia completamente nuova», federandosi in un «comitato 3 settembre» e organizzando una manifestazione davanti alla fabbrica di Libero Grassi, imprenditore ucciso pochi giorni prima. Dichiararono che non avrebbero dato la parola «alle forze politiche per evitare forzature ed interpretazioni che stravolgerebbero il senso e le ragioni del nostro impegno»⁶¹. Vi furono così due manifestazioni, almeno in parte riunitesi davanti alla fabbrica dell'imprenditore appena ucciso. Tra gli intervistati, un anonimo tren-

⁵⁵ Soprattutto: Grasso, *Piersanti Mattarella* cit., pp. 168-83; Basile, *Le carte in regola* cit., pp. 118-26; Mondani - Sorrentino, *Chi ha ucciso Pio La Torre?* cit., passim; Moge, *La construction d'une mémoire publique de la lutte contre la mafia* cit., pp. 471-4. Vennero giudicati e poi condannati Greco, Riina, Provenzano, Bernardo Brusca, Giuseppe Calò, Antonino Geraci e Francesco Madonia per le uccisioni di Reina e Mattarella, i primi sei pure per quelle di La Torre e Di Salvo. Si ipotizzò la responsabilità di Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini per l'esecuzione del delitto Mattarella, i quali vennero però assolti già in primo grado. In questo processo cadde l'accusa a Geraci per i delitti La Torre e Di Salvo.

⁵⁶ Santino, *Storia del movimento antimafia* cit., pp. 272 sgg.; Saresella, *Tra politica e antipolitica* cit., p. 42.

⁵⁷ «Le indagini furono bloccate», in «L'Ora», 30 aprile 1991, p. 2.

⁵⁸ F. Vitale, *9 anni a caccia di fantasmi*, ivi, p. 2.

⁵⁹ A. Calaciura, *Verità sotto la pietra*, ivi, p. 1.

⁶⁰ a. r., *Mattarella, 12 anni dopo, in primavera il processo*, ivi, 7 gennaio 1992, p. 7.

⁶¹ *I movimenti sfidano l'antimafia del Palazzo*, ivi, 3 settembre 1991, p. 3.

tenne disse di non aver preso parte al corteo per non stare accanto al sindaco «e ai suoi amici democristiani. Ma non per questo mi sento parte di uno schieramento di guerra civile»⁶². L'espressione era forte, ma denotava la percezione di uno sgretolamento interno.

2. Tre funerali.

Il 23 maggio del 1992 comportò un reset. L'aspetto più rilevante mi pare sia stato l'affievolirsi delle tensioni interne all'antimafia, che pure abbiamo visto essere state diffuse, e il riemergere di una sfiducia verso le istituzioni centrali. Nel momento in cui le salme della strage di Capaci giunsero al Palazzo di Giustizia per l'allestimento della camera ardente erano già presenti circa 3000 persone: il loro applauso, con «un timbro rabbioso e persino eversivo»⁶³, preannunciava la contestazione che giunse nelle ore seguenti⁶⁴. Il giorno del funerale davanti la chiesa di San Domenico si riunì una folla eterogenea⁶⁵, in parte mobilitata dai sindacati, in parte riunitasi spontaneamente⁶⁶, e massicciamente⁶⁷. Colpisce un dato: la classe politica entrata in chiesa venne contestata indipendentemente dal ruolo che aveva avuto nelle ultime fasi della vita di Falcone, in una giornata in cui si scorre «la caduta della nomenklatura». Non trovo traccia di particolari polemiche verso Orlando, Galasso e Mancuso, che restarono fuori dalla Chiesa⁶⁸. In effetti, sembra ci fosse un confine non detto, per cui nel solo entrare in chiesa, parlamentari e ministri divenivano parte di un fronte da contestare. Non vennero risparmiati il missino Gianfranco Fini, il radicale Marco Pannella o chiunque altro, pur non avendo alcuna responsabilità di governo, nel lasciare lo spazio antistante la chiesa per quello interno, passava l'invisibile Rubicone: «Armando Cossutta ha una sua postazione fissa in

⁶² *La città divisa cerca una strada comune*, ivi, 4-5 settembre 1991, p. 6.

⁶³ M. Breda, *Contro il Palazzo rabbia a Palermo*, in «Corriere della Sera», 25 maggio 1992, p. 3.

⁶⁴ *Ibid.*; G. D'Avanzo, «Vergogna, vergogna assassini», in «la Repubblica», 25 maggio 1992, pp. 2-3; D. Parrinello, *Lacrime e rabbia al palazzo*, in «Giornale di Sicilia», 25 maggio 1992, p. 5; C. Curzi, *Lo Stato a Palermo accolto dai manifesti: «A Roma si chiacchera, in Sicilia si muore»*, ivi, p. 5.

⁶⁵ Ampia descrizione in Moge, *La construction d'une mémoire publique de la lutte contre la mafia* cit., pp. 193-203.

⁶⁶ A. Meli, *Palermo s'è fermata, migliaia di lavoratori e studenti in piazza*, in «Giornale di Sicilia», 26 maggio 1992, p. 5.

⁶⁷ D. Parrinello, *In chiesa esplode la rabbia*, ivi, 26 maggio 1992, p. 3.

⁶⁸ M. Breda, *Il cardinale: chi è stata la talpa?*, in «Corriere della Sera», 26 maggio 1992, p. 3.